

BOTTA E RISPOSTA



Illuminare per oscurare: fallacia d'accento

La fallacia d'accento si ha quando si enfatizza un termine o una parte del discorso, cambiandone sottilmente il significato e spingendo chi ascolta a interpretarlo in un certo modo. Consiste quindi nell'illuminare un dettaglio con l'intento di oscurare il resto.

IL TESTO

I drammaturghi, a partire dai tragici greci dell'età classica, sono ben consapevoli del fatto che vi sono accenti diversi da quelli sonori: sottolineature psicologiche più sottili possono realizzarsi con la collocazione, o la ripetizione, o la carica emotiva delle parole, con una pausa piena di malizia nell'annunciare una notizia o con la sopravvalutazione di una tesi da parte di un ricercatore. La mente è un opale, e non un limpido cristallo: le sue parole sono corde vibranti e non singole nitide battute.

T. Gilby, *Barbara Celarent. A Description of Scholastic Dialectic*, Longmans Green, London 1949, p. 255

COME REPLICARE?

Durante una discussione, qualcuno chiede al suo interlocutore: «Scusa, chiariscimi per favore che cosa intendi dire» e si sente rispondere: «Usa la tua intelligenza». A seconda di come viene pronunciata, questa frase può assumere diverse sfumature di significato.

- «Usa la tua intelligenza»: in questo caso si suggerisce implicitamente che l'altro non stia usando la propria intelligenza e, di conseguenza, che non ci sia alcun bisogno di chiarire la propria posizione.

- «Usa la tua intelligenza»: l'accento sul «tua» suggerisce il fastidio di essersi sentito rivolgere quella domanda (e forse la scarsa voglia di dare spiegazioni).

«Usa la tua intelligenza»: l'accento sulla dotazione chiamata «intelligenza» suggerisce che la persona che ha posto la domanda ne sia carente o priva.

Commento:

Si tratta di una forma di mezza verità. Il significato di un'espressione può facilmente cambiare quando se ne enfatizza un elemento lasciandone altri nell'ombra. L'ingiunzione «Apri il tuo libro», se proferita in maniera piana e senza calcare nessun termine, equivale a un blando ordine d'ordinaria amministrazione in una classe. Se invece si sottolinea «Apri», può diventare un atto linguistico diverso (un rimprovero: lo si immagina detto da un insegnante che si rivolge a uno studente con la testa fra le nuvole e il libro chiuso). Se l'accento cade sul «tuo», la frase diventa un invito a usare il proprio e non quello del compagno di banco. Infine, sottolineare «libro» modifica il significato della frase, nel senso che ciò che va aperto non è la cartella o la finestra, ma il testo. Quante volte ci capita di essere attratti da un articolo, per poi accorgerci che la titolazione ci ha giocato un brutto scherzo d'accento? Esempio: lo strillo di copertina che accompagna una foto del noto personaggio da rotocalco: «Ecco il mio vero amore. Con lei sono un altro uomo». Nell'interno è svelata l'identità della beneficiaria del suo amore segreto: «Vicino alla mia bimba sto iniziando la mia carriera più bella, quella di padre». Una variante, ancor più insidiosa, di questo tipo di fallacia è quella che si esercita sulle connotazioni dei singoli termini, anziché sulla loro strutturazione sintattica. Ad esempio, una legge risalente a secoli passati può essere qualificata «vecchia» o «plurisecolare». Una legge «vecchia» lascia intendere che può essere modificata; «plurisecolare» denota rispetto per una tradizione intangibile.

IN PRATICA

La frase che ti proponiamo qui sotto rappresenta una fallacia d'accento. Sottolinea il termine che costituisce l'accento, spiegando che cosa suggerisce o a che cosa allude senza dimostrarlo, spingendoci a trarre una certa conclusione.

- Oggi Matteo ha consegnato il compito in tempo.

La frase seguente può essere stata pronunciata da un uomo accusato ingiustamente oppure da un idraulico. Spiega perché.

- «Perdono tutti».